

... credono la precisione, la minuzia,
l'amore del particolare
prerogativa dei pompieri.
Savino

All'esterno di una architettura antica è comune vedere incise o dipinte delle iscrizioni. Iscrizioni originali, previste e disegnate dallo stesso architetto che ha costruito l'edificio, o anche iscrizioni apparse in un secondo momento, come aggiunte più o meno permanenti.

In tutte queste iscrizioni, naturalmente — così come in ogni altra scrittura — è possibile che si incontrino errori: ingenuità, sviste nella forma di una lettera, veri e propri errori di ortografia. Un'ingenuità, per esempio, è quella della figura 1, in cui si vede l'IHS del simbolo di San Bernardino simmetrizzato e trasformato in un incomprensibile IHI (Veroli, XVIII secolo). Svista nella forma di una lettera è quella delle N con l'inclinata ascendente della figura 2 (Roma, lato posteriore di Santa Maria della Luce, 1668). Palese errore di ortografia è il PROPIETÀ della figura 3 (Montecelio, 1850).

È inutile dire che simili errori non chiedono di essere corretti. È chiaro che non avrebbe senso, oggi, aggiungere la R mancante al PROPIETÀ di Montecelio o raddrizzare le N di Santa Maria della Luce. Non è soltanto perché il tempo trascorso induce alla benevolenza. È innanzi tutto perché errori siffatti sono comunque dei documenti. Danno informazioni sulla cultura di un dato luogo in un dato periodo, sulla preparazione delle maestranze impiegate, sui ceti che accedevano al possesso di una casa, su quale fosse a un certo punto il valore delle distanze che separavano un piccolo insediamento da un centro maggiore.

Ora però, accanto a questi errori, capita che ne passino sotto gli occhi altrì, verso i quali non viene fatto di avere la stessa indulgenza. Altri che pure sono un documento, ma un documento di qualcosa che si vorrebbe non fosse. Sono gli errori che si vedono quando un'iscrizione torna alla luce dopo che



1. Veroli, emblema della confraternita di S. Bernardino sulla porta di una casa.

sono state smontate le impalcature di un restauro. Può succedere che al posto di antiche diciture sbiadite o sciupate dalle muffe e dalle piogge, ma che ancora lasciavano riconoscere i tratti di un disegno impeccabile, uno si trovi davanti, a restauro finito, scritte dai colori brillanti ma dai contorni malamente alterati e viziate da patenti errori di disegno. Non è soltanto un fatto di incuria o di imperizia di chi materialmente procede al restauro. Trascuratezze nel restauro di una iscrizione sono purtroppo comuni, e possono avere esiti spiacevolissimi (si guardino, per esempio, i tre casi delle fi-



2. Roma, iscrizione all'esterno di S. Maria della Luce.

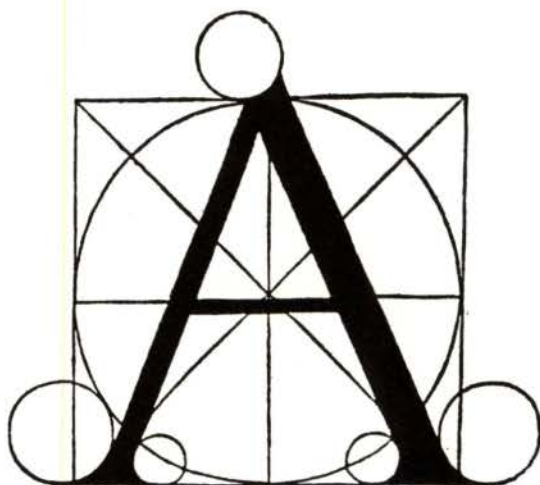
3. Montecelio, cartella su una casa privata.

gure da 31 a 35¹⁾, ma forse in qualche misura sono ormai inevitabili, e comunque non mettono in gioco questioni di disegno — chiamano in causa, semmai, questioni di organizzazione del lavoro e di controllo delle commesse. Qui si parla invece proprio del disegno di una iscrizione, della sua struttura formale, dei dati geometrici di una dicitura intesa come assieme figurativo regolato da rapporti complessi e da norme rigorose, gli uni e le altre solidamente codificati. Per secoli quella del disegno delle lettere e della loro disposizione le une accanto alle altre è stata una disciplina cui nell'occidente europeo ci si è applicati con infinite attenzioni, nella ricerca di soluzioni sempre più chiare e raffinate. E nelle iscrizioni su una facciata, specie nel caso delle architetture di qualche importanza, si è sempre visto, fino a non moltissimi decenni fa, il meglio che l'arte della scrittura a quel punto avesse prodotto. Imbattersi ora in antiche diciture ridipinte da chi di quelle infinite attenzioni si direbbe non sospetti nemmeno l'esistenza, è cosa che lascia interdetti.

In questo breve scritto si vorrebbe appunto dare un'idea di quali siano questi errori di disegno. Per comodità di esposizione, distingueremo quattro generi di possibili errori: quelli nel disegno della singola lettera, quelli nella sua disposizione sulla superficie dell'iscrizione, quelli nella composizione di più lettere, e infine quelli nella scelta di un carattere. Per nessuno dei quattro la trattazione sarà sistematica. Per ognuno di essi ci si limiterà all'esposizione di alcuni principi e all'illustrazione di uno o più casi, per quanto possibile significativi, nei quali quegli stessi principi sono stati semplicemente ignorati.

1. Il disegno della singola lettera

Nelle lettere di un alfabeto latino dal disegno 'classico' lo spessore delle diverse linee, come si sa, non è costante. In ogni lettera si vedono linee sottili e linee più larghe. Queste differenze di tratto hanno un'origine e un senso precisi. Il



4. Disegno della lettera A dal De Divina Proportione di Luca Pacioli.

gioco degli spessori riproduce le variazioni nel segno che si hanno quando si scrive con una penna — quando si scrive con una penna da intingere nell'inchiostro, con l'estremo del calamo (o del pennino) tagliato in due. Si pensi a una A. L'inclinata di sinistra si fa con un movimento ascendente, ossia con un movimento nel quale la penna deve scorrere leggera sul foglio per non impuntarsi, e dunque sarà una linea sottile. L'inclinata di destra si traccia con un movimento discendente, che fa discostare un poco le due metà della punta l'una dall'altra, e che dunque darà un tratto più spesso. Nel passaggio dalla scioltezza della scrittura manuale alla rigidità di un carattere la lettera può prendere le forme più studiate e più sapientemente geometrizzate, ma il gioco degli spessori resta sempre e comunque quello originario. La A della figura 4 — dal *De divina Proportione* di Luca Pacioli — non conserva nessuna delle caratteristiche di una A tracciata a mano, se non appunto quella della posizione degli spessori. In tutti i nuovi disegni che negli ultimi cinque secoli i maestri tipografi hanno via via elaborato, questo criterio è stato sempre tassativamente rispettato. Le A di Aldo Manuzio, di Claude Garamond, di Giambattista Bodoni assomigliano assai poco l'una all'altra, ma tutte hanno l'inclinata sinistra sottile e l'inclinata destra spessa. Fare altrimenti sarebbe stato impensabile.